



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848

Società di Storia Patria per la Puglia

Dopo la breve parentesi costituzionale del 1848, più imposta dagli eventi che voluta, Ferdinando II di Borbone diede subito inizio al giro di vite che lentamente, ma in modo inesorabile, portò al soffocamento di ogni libertà. La reazione raggiunse gli angoli più remoti del Regno delle Due Sicilie e numerosi furono i processi politici che vennero celebrati presso le varie Gran Corti Criminali. Spesso colpirono nel segno e severe condanne, anche alla pena capitale, fecero pagare a caro prezzo gli aneliti di libertà dei patrioti¹. Altre volte, invece, l'azione giudiziaria fu provocata, specie nei piccoli centri, più che dal fatto politico, esistente sì, ma marginale, da vere e proprie faide tra le famiglie della borghesia ricca e faccendiera già da tempo in lotta per la supremazia cittadina, oppure da rancori personali da soddisfare. È in quest'ultima categoria che vanno collocati i processi celebrati presso la Gran Corte Criminale di Lucera per i fatti accaduti nel 1848 in alcune cittadine del Gargano come San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Sannicandro, Rodi e Vieste.

¹ In tutto il Regno delle Due Sicilie i condannati per i fatti del 1848 furono ottocentocinquanta di cui quarantasette a morte, tredici all'ergastolo e tutti gli altri ai ferri. In seguito le pene capitali vennero commutate in venticinque ergastoli e ventidue condanne ai ferri. Vedere Appendice in P. ARDITO, *Le avventure di Nicola Morra ex bandito pugliese*, Monopoli, Stabilimento Tipografico Nicola Ghezzi, 1896.

Il procedimento penale a carico di numerosi cittadini di Sannicandro² è forse quello che più degli altri desta un certo interesse per le notevoli implicanze in ordine politico.

Intorno alla metà dell'Ottocento Sannicandro contava 7.397 abitanti³ e la locale borghesia era divisa in due fazioni dilaniate anche da contrasti ideologici, ma soprattutto dalla difesa di interessi privati. Da un lato c'era la borghesia agraria, liberale moderata che, contenta della Costituzione ottenuta e desiderosa della sua piena attuazione, mirava ad impadronirsi saldamente del potere politico nell'amministrazione locale per meglio resistere alla pressione dei contadini che volevano attuare il "comunismo", inteso come spinta all'occupazione ed alla ripartizione delle terre; dall'altro il ceto intellettuale della borghesia, formato da professionisti e commercianti, liberali progressisti, o, meglio, radicali, i quali alla Costituzione chiedevano, invece, una maggiore rappresentatività popolare, una più diretta gestione del potere sia a livello locale che centrale.

La rivalità tra i due gruppi risaliva comunque ad una vecchia inimicizia, originata da usurpazioni di terre del demanio, che regnava tra le famiglie Fioritto, Ciminelli, Palmieri, Cavalli, Pisani e de Pilla, liberali radicali, e le famiglie Zaccagnino, Vocino, Pacilli e D'Apote, liberali moderati, intorno alle quali si erano raggruppati o per legami di sangue o per interessi numerosi parenti ed amici.

Lo Statuto Costituzionale, firmato da Ferdinando II il 9 febbraio 1848, fu festeggiato a Sannicandro il 5 marzo, prima domenica di Carnevale, con un lungo corteo che girò il paese preceduto dalla banda diretta da Ferdinando Greco, maestro di cappella, e composto da galantuomini, da militi della Guardia Urbana e da una larga rappresentanza popolare. Tra i galantuomini, che avevano momentaneamente messo da parte le loro beghe, spiccavano il sindaco Angelo Palmieri, suo fratello Vincenzo, Andrea de Pilla, Ricevitore del Registro e Bollo, Vincezo Zaccagnino, giudice supplente, Giacomo Vocino e Giuseppe Pacilli, rispettivamente capo e sottocapo urbano e Giuseppe Fioritto "avvocato giovane, satirico, imprudente, superbo, disturbatore e non mai contento"⁴. Il corteo si snodò per le principali vie del paese in modo piuttosto composto tra grida di "Evviva il Re, Viva la Costituzione, Viava Pio

² Sannicandro Garganico con il decreto 26 ottobre 1862, n. 972.

³ F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX*, Librairie Droz, Ginevra, 1975.

⁴ N. SABATELLI a G. COPPOLA, San Severo 9 marzo 1848, Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi A.S.F.), Polizia Serie I, F. 364, f. 2852. Giuseppe Fioritto di Domenico nacque a Sannicandro il 10/11/1814.

IX" e tutta la gente che assisteva al suo passaggio veniva ornata con nastri tricolori. Solo quando, dopo aver percorso la strada del Piano, l'attuale Corso Umberto I, passò davanti al Giudicato Regio dalla folla si levarono grida di *"Fora! Fora!"* rivolte al giudice Raffaele Pescione, che quel giorno non aveva partecipato alla festa perché *"vittima recidiva di terzana che lo affliggeva"*. Giunto al largo dei Morti, oggi piazza Domenico Fioritto, ove era situato il corpo della Guardia Urbana, il corteo si fermò e tra i manifestanti *"che con suoni e grida sediziosi attentavano all'ordine pubblico"* e il sergente maggiore della gendarmeria Giuseppe Valente e i suoi due militi si accese un violento diverbio. Vi fu qualche spintone; valcarono parole pesanti e Fioritto e de Pilla gridarono: *"Sbirri fottuti, avete finito di fare i fessi!"*. Seguì una vera e propria resistenza alla forza pubblica e i militi furono minacciati di morte perché volevano sciogliere il corteo, ma fortunatamente le acque si calmarono e la manifestazione proseguì. Allora Fioritto, che nel frattempo si era recato in casa del canonico don Matteo Pacilli per chiedergli quale era il messale della domenica di quinquagesima e *"dalla epistola di quella domenica prese un tema che gli servì di argomento ad un discorso che indi tenne al pubblico"*⁵, salì su un grosso sasso che stava proprio davanti al corpo di guardia e tenne alla folla un discorso sulla Costituzione.

"Tutta questa popolazione sarebbe stata in seno a Dio e non avrebbe conosciuto i guai della Costituzione se non ci fosse stato il liberalismo di detto Fioritto e di que' pochi altri fautori" ebbe a dire un testimone al giudice istruttore⁶ e ciò rispondeva alla realtà, perché in quella circostanza Giuseppe Fioritto spiegò al popolo il vero significato della Costituzione e per farlo meglio comprendere citò massime di Proudhon, tra cui certamente la più famosa, quella che afferma che *"la proprietà è un furto"*, con le quali egli annunciò formalmente il comunismo. Il re *"era niente"*, non più il sovrano comandava, bensì il popolo, al quale dovevano essere divise le terre del demanio. Tutti erano ormai liberi e nessuno doveva più pagare i pesi. Tutto apparteneva a tutti.

Nei giorni immediatamente successivi, Fioritto, *"volendo dimostrarsi unico liberale"*, andava in giro con un *"cappello all'italiana"* con penna nera e coccarda

⁵ Deposizione del canonico don Matteo Pacilli al giudice Olindo Perna, Sannicandro 28 maggio 1850, Archivio di Stato Sezione di Lucera (d'ora in poi A.S.S.L.), Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, F. 65, foglio 47. L'epistola era il Cap. 13° della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (I. C. 13), meglio nota col nome di "Elogio della carità".

⁶ Deposizione di Michele Cruciano fatta al giudice O. Perna, Sannicandro 12 maggio 1850. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. I, fogli 2-3.

tricolore e, insieme ad Arcangelo Colletta, *"alzando pergamo mobile nelle diverse strade di Sannicandro"*, parlava di rivolta e di libertà con parole offensive al real governo⁷. Le affermazioni del Fioritto provocarono *"alti timori ne' proprietari"* che dovettero mettersi in guardia perché i contadini credevano di non dover più pagare i debiti e si disponevano ad occupare la tenuta comunale denominata Chiancone e il lago di Lesina⁸.

Frequenti erano in quel periodo i viaggi di Fioritto a Foggia dove era in contatto con il noto liberale Scipione Cafarelli⁹ e dal capoluogo dauno spesso recava in Sannicandro *"notizie allarmanti"*, come quella della rivolta dei Calabresi. Ebbe anche contatti con Luigi Zuppetta che incontrò non si sa bene se a Foggia o a Lucera.

Sempre durante il periodo di Carnevale, un giorno al soldato Achille Fuiano, che di ritorno dalle Tremiti passava per Sannicandro, una comitiva di uomini mascherati, tra cui Fioritto, mostrò un fantoccio del generale Del Carretto e Fioritto gli disse sdegnosamente *"Sbirri, ecco in che stato è ridotto il vostro superiore generale Del Carretto"*.

Mentre si verificavano questi fatti, il giudice regio Raffaele Pescione, che nel frattempo aveva vissuto brutti momenti quando, per non essere cacciato da Sannicandro sopra un asino zoppo tra il ludibrio della gente, si era rifugiato prima nel convento dei Padri Minori Osservanti e poi si era barricato in casa sotto la scorta della Guardia Urbana, aveva trovato asilo più sicuro nel palazzo di Vincenzo Zaccagnino, suo supplente, dove attendeva più tranquillo l'evolversi degli eventi, anche perché l'intervento in suo favore di Giacomo Vocino e Giuseppe Pacilli aveva dissuaso la folla dal cacciarlo in modo violento. Egli aveva commesso la colpa di schierarsi dalla parte di Zaccagnino e Vocino e di avere perciò col suo potere avallato l'usurpazione del demanio pubblico da parte dei suoi amici-protettori. E questo Giuseppe Fioritto, Raffaele Ciminelli ed Eugenio Pisani non glielo perdonarono e, ritenendo che in un regime costituzionale la giustizia non potesse più essere amministrata da un uomo di

⁷ Dichiarazione del sergente di gendarmeria Giuseppe Valente al giudice O. Perna, Lucera 28 maggio 1850. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 3°, fogli 35-36.

⁸ Deposizione di V. Vocino fatta al giudice O. Perna, Sannicandro 12 maggio 1850. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°.

⁹ Scipione Cafarelli, legale, di anni 50 "demagogo esaltato e capo de' faziosi" era sottocapo del IV ufficio della Intendenza di Foggia. Fu arrestato il 7 novembre 1849 e scarcerato dopo pochi giorni. Il 20 novembre 1850 fu destituito dall'impiego (vedere T. PEDIO, *Il 1848 in Capitanata*, Società Dauna di Cultura, Foggia 1981, nota n. 14 p. 192).

parte, quale era ormai il giudice regio, erano del parere che dovesse andar via ed inviarono all'Intendente tre separate richieste di allontanamento del giudice Pescione da Sannicandro. Fioritto si chiedeva come era mai possibile, mentre si parlava di "Costituzione, Federazione Italica, fratellanza cittadina", che i ladri, le spie e gli oppressori fossero ancora liberi. Il giudice, continuava, doveva pagare in modo esemplare le sue colpe, doveva essere giudicato con la bilancia di Astrea¹⁰. Ancora più drastico fu nella sua lettera all'Intendente Raffaele Ciminelli che, essendo stato l' eletto nella precedente amministrazione, possedeva tutte le prove contro gli usurpatori del demanio che egli aveva sempre osteggiato. "Raffaele Pescione", scriveva, "ladro per eccellenza, ipocrita, capace di simulare mille atti e di fare così tutto il profitto in danno della giustizia", si è lasciato corrompere dall'oro di Zaccagnino, perciò non può più regolare un paese in cui vi sono "ottomila comunisti"¹¹. Infine Eugenio Pisani il quale dopo aver taciuto per tanti anni "per timore", con l'avvento della Costituzione si sentì incoraggiato a parlare e a denunciare il regio giudice di Sannicandro per "gli infiniti furti, estorsioni, soprusi ed atti effeminati e vili". L'Intendente perciò doveva "ordinare l'espulsione di questo mostro l'iniquità che infetta ancora un comune", perché lo esigeva "la voce di un pubblico intero che lo discacciò e l'ordine pubblico che si metterebbe in repentaglio ove tanto non si ordinasse"¹².

Dopo queste pesanti denunce, nonostante il giudice protestasse la sua innocenza, proclamandosi vittima dell'astio dei ricorrenti, il Procuratore Generale del Re Pepe lo invitò a chiedere il trasferimento da Sannicandro e lo inviò a Monte Sant'Angelo. Lo spostamento avvenne tra il 26 marzo e il 9 aprile del 1848. Sannicandro restò così senza giudice regio per circa cinque mesi e solo dopo numerose sollecitazioni giunte al nuovo Intendente Andrea Lombardi, tra cui principalmente quella di Raffaele Ciminelli che si lamentava della mancanza del rappresentante della giustizia a Sannicandro perché il giudice supplente Vincenzo Zaccagnino non poteva assolvere quel delicato compito in quanto era "un uomo ricco, prepotente, oppressore, dispotico, pubblico usurpatore del demanio comunale, insomma intrigante di mille

¹⁰ G. FIORITTO a G. COPPOLA, Sannicandro 15 marzo 1848. A.S.F., Polizia Serie I, F. 364, f. 2852. Astrea o Diche, dea della giustizia, figlia di Giove e di Temi, era una della Ore. Proteggeva i tribunali ed era severa ed inflessibile punitrice dei delitti.

¹¹ R. CIMINELLI a G. COPPOLA, Sannicandro 16 marzo 1848. A.S.F., Polizia Serie I, F. 364, f. 2852.

¹² E. PISANI a G. COPPOLA, Sannicandro s. d., A.S.F., Polizia Serie I, F. 364, f. 2852.

bricconerie"¹³, verso la fine di agosto venne inviato come giudice regio titolare nel centro garganico Ignazio D'Emilio, già giudice supplente in Deliceto. Dopo circa un anno, però, D'Emilio lasciò Sannicandro e il suo posto venne preso dal giudice Olindo Perna, fino ad allora giudice regio di San Giovanni Rotondo.

Ormai tra i due gruppi era lotta aperta, senza esclusione di colpi. Incominciarono a circolare lettere anonime. La prima fu quella spedita il 20 settembre 1849 da non meglio identificati *"abitanti del comune di Sannicandro"* al Ministro dell'Interno incaricato della Polizia Generale contro Francesco Cavalli che, già coinvolto nei fatti avvenuti a Napoli il 15 maddio del 1848, tanto da dover comparire innanzi al giudice regio del quartiere di Monte Calvario, quando rientrò in Sannicandro *"mille maldicenze si faceva lecito spargere contro S. M. e la sua famiglia (Iddio Guardi)"*. L'esposto che accusava di immoralità anche i vari Palmieri, De Martino, Ciminelli e Fioritto, di chiudeva con un ringraziamento a Ferdinando II per aver abolito la Costituzione e un caloroso invito allo stesso ad *"impegnare la giustizia per la severa punizione di un uomo ricolmo di tante malvagità fino a dir male di questo ottimo padre (il Re, n. d. r.) che tanta cura à preso, e tuttavia prende, per i suoi popoli tanto ingrati"*¹⁴.

I veri motivi degli odi *"ed interne dissensioni"* erano per Giuseppe Fioritto *"le usurpazioni di questi voraci proprietari in danno dei miserabili"*, come scrisse in una lettera all'intendente Raffaele Guerra. Egli sperava tanto che l'avvento del regime costituzionale ponesse veramente fine alla scandalosa ed illegittima appropriazione del pubblico demanio. Togliere le terre agli usurpatori e restituirle al demanio e quindi al popolo, era l'idea che aveva accarezzato per tutta la vita. Da giovane, appena rientrato a Sannicandro dopo aver compiuto gli studi a Chieti¹⁵, fu costretto ad assistere imponente alle continue usurpazioni del demanio comunale effettuate a Sannicandro, in modo particolare, dai fratelli Vocino e da Vincenzo Zaccagnino. Giacomo, Matteo e Michele Vocino *"si hanno occupato"*, così scriveva all'Intendente Guerra, *"sette versure circa al parco di Cristo e se le ànno dissodate, disboscate, costruendovi 4*

¹³ R. CIMINELLI ad A. LOMBARDI, Sannicandro 3 agosto 1848. A.S.F. Polizia Serie I, F. 364, f. 2852.

¹⁴ Gli abitanti del Comune di Sannicandro al Ministero dell'Interno incaricato della Polizia Generale, Sannicandro 20 settembre 1849. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 3°, foglio I.

¹⁵ Dichiarazione di Carlo Maria Cernelli, arcivescovo di Chieti, Chieti 26 agosto 1836. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°, foglio II.

calcare e 12 carbonaie in d'anno della legge forestale, del comune e dei cittadini. Al Bosco poi si hanno occupato sin ora altre quattro versure chiudendosele come pascolo esclusivo per i propri animali, formandovi uno stocco. Tali usurpazioni procedono a poco a poco e d'anno in anno si aumentano, sì che, avendo tempo e spazio, li ridurranno uguali a quelle del famigerato usurpatore d. Vincenzo Zaccagnino, che fin ora si computano fino a 15 carra!"

Giuseppe Fioritto fu l'unico che a Sannicandro insorse contro questi soprusi *"l'unico che vede con occhio politico-morale"*, si legge ancora nella lettera, *"quanto male pel comune benessere si rimpiatta sotto queste benedette usurpazioni che possono finire con un fiat, cioè col rimettersi l'ordine al sindaco di uniformarsi all'art. 426 delle LL. pp. e procedere"*.

Ma le sue denunce caddero nel nulla perché le autorità non intervennero nei dovuti modi, in quanto *"i Forestali si ricevono la mancia; i Sindaci (...) fingono di nulla vedere e sapere; gli impiegati e gli altri interessati si fanno tirar per naso da ogni verso; e la comune resta spogliata, depauperata ed i cittadini miseri ed oppressi"*. Fioritto, tuttavia, *"fermo a resistere in questi giusti, anzi santi divisamenti"*, continuò la sua lotta e curò poco *"l'avversarsi contro di sé provocato l'odio e la inimicizia degli usurpatori"* e di essere alla fine *"martire delle loro calunnie"*¹⁶.

Ma il colpo più duro fu inferto a Fioritto da Angelo Pacilli. Nell'aprile del 1850 morì a Sannicandro il notaio Felice Giacchesio e tra gli aspiranti all'incarico di notaio lasciato vacante c'era Giuseppe Fioritto. In quella circostanza il farmacista Angelo Pacilli scrisse una lettera al Procuratore Generale del Re Pepe nella quale denunciava tutti i *"vari mancamenti politici"* ai quali si erano abbandonati durante il periodo costituzionale Fioritto e i suoi amici. Alla fine concludeva che il *"procuratore ad litis"*, cioè il Fioritto, non aveva né le qualità politiche né quelle morali indispensabili per fare il notaio. Era *"il primo tra gli immorali"* e se avesse fatto il notaio *"si vedrà in Sannicandro vendersi la buona fede a vilissimo prezzo"*¹⁷. E ad avallare queste sue affermazioni Pacilli elencò i nomi di trentuno testimoni.

Questo esposto mise in moto la giustizia borbonica e il giudice Perna, al quale il Procuratore pepe aveva affidato l'istruzione del processo, ascoltò i testimoni citati tra

¹⁶ G. FIORITTO a R. GUERRA, Sannicandro 29 novembre 1849. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali II, Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°, foglio 18.

¹⁷ A. PACILLI ad A. PEPE, Sannicandro 21 aprile 1850. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°.

il 10 e il 14 maggio dello stesso anno. Dall'istruttoria emersero i seguenti capi d'accusa ed i nomi dei sottoelencati imputati. Furono accusati di *"discorsi e fatti diretti a spargere il malcontento contro il governo"*: Giuseppe Fioritto, Michele, Raffaele e Simone Ciminelli, Angelo e Vincenzo Palmieri, Antonio, Francesco e Giuseppe Cavalli, Eugenio Pisani, Andrea de Pilla, padre Raffaele Fioritto, Angelo De Martino, Ferdinando Greco, Pasquale Petracchione ed Enrico Moccia; furono incolpati di *"ingiurie contro l'augusta persona del Re (D. G.)"* Giuseppe Fioritto, Antonio, Francesco e Giuseppe Cavalli, Michele Ciminelli e padre Raffaele Fioritto; infine furono processati per *"ingiurie, insulti e vie di fatto contro gli individui della guardia di pubblica sicurezza"* Giuseppe Fioritto, Andrea de Pilla e Eugenio Pisani.

Nei primi giorni di giugno del 1850 tutti gli imputati furono arrestati e il 14 dello stesso mese Giuseppe Fioritto fu messo dal Sottintendente di San Severo a disposizione del magistrato affinché si potesse *"dar opera al regolare procedimento giudiziario a di lui carico"*¹⁸. Il 21 giugno 1850, però Francesco Cavalli, *"procuratore speciale"* di Fioritto, presentò una istanza di ricusa del giudice istruttore Perna *"per rancori e dispiacenze particolari"* nei confronti del suo assistito. Perna respinse il rifiuto perché i motivi addotti erano *"insulsi"* e scrisse in una sua lettera *"dichiariamo legalissimo il nostro procedimento nella istruzione per reati politici a carico di esso signor Fioritto e dichiariamo di aver tutto l'animo deliberato a portare a termine una tale istruzione"*¹⁹.

Non era dello stesso parere il procuratore generale Pepe, il quale, ritenendo invece validi i motivi di ricusa, affidò il processo al Giudicato d'istruzione di San Severo e propriamente al giudice Nicola Crispo²⁰.

Dal carcere di San Severo, dove era stato rinchiuso, Fioritto indirizzò a Nicola Crispo una sua memoria nella quale chiedeva al giudice di non tener conto delle

¹⁸ N. SABATELLI a O. PERNA, San Severo 14 giugno 1850. A.S.S.L., Gran Corte di Capitanata, Processi Penali, II Serie, Vol. I, foglio 74.

¹⁹ O. PERNA ad A. PEPE, Sannicandro 22 giugno 1850. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. I, fogli 88-93.

²⁰ Il giudice d'istruzione aveva competenze esclusivamente penali. Era un ufficiale di polizia giudiziale e in quanto tale raccoglieva le prove dei reati e procurava la scoperta e l'arresto dei rei, istruendo i processi e perseguendo i colpevoli nel modo permesso dalla legge. Nei reali domini di qua dal Faro, vi era un giudice d'istruzione ogni capoluogo di distretto ed aveva alle proprie dipendenze un cancelliere ed un usciere. Nel distretto del capoluogo di provincia il giudice istruttore era designato dal Ministro di Grazia e Giustizia tra i giudici del tribunale civile (vedere G. Landi, Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie 1815-1861, Giuffrè Editore, Milano, 1977, Tomo 2°, p. 861).

testimonianze di Luigi Ruggieri, Angelo Pacilli, Antonio Gabriele, Francesco Paolillo, Vincenzo e Michele Brengola, e delle famiglie Crucinio, Pepe e Vocino, perché le loro accuse erano state *"ordite dalle inimicizie"*. Egli chiamava a testimoniare in suo favore tutto il Decurionato, tutto il clero *"capitolari e fuori capitolari"* e tutte le persone probe ed oneste di Sannicandro. L'unica sua colpa era quella di essere stato strenuo *"difensore della esatta osservanza della legge del Re, contrastata da pochi male intenzionati"*²¹. Crispo riascoltò tutti i testimoni che confermarono, invece, le *accuse contro Fioritto, ed ascoltò pure, secondo la prassi del tempo, dieci testimoni "probi, indifferenti, intesi de' fatti pubblici"*, i quali affermarono che tutto ciò che avevano fatto gli accusati era *"conseguenza di dispiacenze particolari"*²².

Stava per essere celebrato il processo presso la Gran Corte Criminale di Lucera, quando, per effetto del Real Rescritto del 19 maggio 1851 con il quale Ferdinando II, in occasione del suo onomastico, aboliva l'azione penale nei confronti di coloro che si erano resi colpevoli di avere sparso il malcontento contro il suo governo con discorsi tenuti in luoghi pubblici e di ingiurie contro la sua persona, quasi tutti i detenuti vennero liberati. Restarono in carcere Giuseppe Fioritto e Andrea de Pilla per ingiurie ed insulti contro le guardie di pubblica sicurezza ed Eugenio Pisani per violenze contro i militi della guardia medesima.

Il 6 giugno 1851 la Gran Corte Criminale all'unanimità deliberò che si completasse l'istruzione del processo per *"ingiurie, insulti e vie di fatto contro gli individui della Guardia di Pubblica Sicurezza"* nei confronti di Fioritto, de Pilla e Pisani. Chi aveva accusato i tre detenuti di questo reato era stato il sergente Giuseppe Valente che all'epoca dei fatti era in servizio a Sannicandro. La sua deposizione venne, però, contraddetta dal gendarme Savino Tigino, anch'egli in servizio nel centro garganico nel marzo del 1848; perciò dal carcere di San Francesco in Lucera, dove era stato nel frattempo trasferito, Fioritto, da buon legale, scrisse al Presidente della Gran Corte Criminale Libetta ed al Procuratore Generale del Re Pepe, chiedendo di essere messo in libertà provvisoria mentre veniva completata l'istruzione, perché *"il petente è innocentissimo e le ideali parole di che si duole Valente non sono certo né le*

²¹ G. FIORITTO al giudice istruttore N. CRISPO, San Severo s. d. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°, fogli 7-8.

²² *"Riassunto delle prove"* raccolte dal giudice istruttore di San Severo N. CRISPO, San Severo 29 ottobre 1850, A.S.S.L., Gran Corte Criminale di capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 2°.

ingiuriose, né le minacciose di che parla l'art. 174 e seguenti, del codice penale" ²³. Il Procuratore accolse parzialmente l'istanza di Fioritto e propose che *"in pendenza del proseguimento d'istruzione si migliori il modo di custodia del detenuto Fioritto"* e la Gran Corte Criminale all'unanimità ordinò che Giuseppe Fioritto in attesa del completamento d'istruzione *"sia scarcerato sotto consegna e persona idonea, che, colla penale di ducati cinquanta si obblighi a presentarlo ad ogni ordine della Gran Corte"*.

Il 18 giugno 1851 il detenuto Fioritto fu consegnato al cav. Ferdinando Nocelli fu Gactano di Lucera e l'affidamento durò fino al 23 gennaio 1852, quando la Gran Corte Criminale, ultimata la istruzione e non avendo rinvenuto probanti elementi di accusa, mise in libertà gli imputati Fioritto, de Pilla e Pisani, dichiarò sciolto dagli obblighi assunti il *"cauzionante"* don Ferdinando Nocelli e ordinò che gli atti riguardanti i suddetti tre imputati fossero conservati nell'archivio *"fino a nuovi lumi"*.

²³ G. FIORITTO ai Signori Presidente e Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale di Capitanata, dal carcere di San Francesco in Lucera, 6 giugno 1851. A.S.S.L., Gran Corte Criminale di Capitanata, Processi Penali, II Serie, F. 976, f. 65, Vol. 3°, foglio 148.

INDICE

<i>Presentazione</i>		
Alessandra Manfredini		pag. 5
<i>Apertura dei lavori</i>		
<i>Interventi</i>		
Giuseppe Clemente		» 9
Giuseppe Andreassi		» 11
Giuseppantonio Belmonte		» 13
Monsignor Cassati		» 15
Pasquale Soccio		» 17
Camillo Antonio Rago		» 19
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990</i>	» 23
Selene M. Cassano	<i>Rinvenimento di una sepoltura Serra</i>	
Alessandra Manfredini	<i>D'Alto a Masseria Candellaro - Scavo 1990</i>	» 31
Carlo Tozzi	<i>La campagna di scavo 1990 a Ripatetta</i>	
Maria Letizia Verola	<i>(Lucera, Foggia)</i>	» 37
Armando Gravina	<i>Coppa Pocci. La frequentazione nel neolitico antico e medio</i>	» 49
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Nuova miniera preistorica sul Gargano</i>	» 63
Maria Teresa Cuda	<i>Valle Sbernia: L'industria litica</i>	» 73
Sandro Sublimi Saponetti	<i>I resti scheletrici di Valle Sbernia - Peschici (FG)</i>	» 79
M. Calattini	<i>Contributo alla conoscenza della facies</i>	
M. T. Cuda	<i>eneolitica di Malanotte nel Gargano: le</i>	
M. C. Martinelli	<i>stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale. II: La ceramica e l'industria litica su scheggia e lama.</i>	» 85
Alberto Cazzella	<i>Coppa Navigata: campagna di scavo 1990</i>	» 105
Maurizio Moscoloni		
Barbara Wilkens		
Gemma B. L. Coccolini	<i>Contributo per lo studio dei resti vegetali</i>	
Ludovica Del Caldo	<i>contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa Navigata (XIII sec. a. C.)</i>	» 113

Elena Antonacci Sanpaolo	<i>Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano</i>	pag. 117
Gianni Iacovelli	<i>Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica</i>	» 131
Antonio Casiglio	<i>I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'</i>	» 145
Francesco M. De Robertis	<i>La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti</i>	» 155
Pasquale Corsi	<i>Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta</i>	» 165
Cesare Colafemmina	<i>Eretici in Capitanata</i>	» 195
Caterina Laganara Fabiano	<i>Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino</i>	» 207
Emmanuella A. Damato	<i>L'ordinamento municipale del 1491</i>	» 219
Giuseppe Dibenedetto	<i>La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo</i>	» 225
Roberto Pasquandrea	<i>Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo</i>	» 235
Arcangelo Ficco	<i>Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento</i>	» 249
Mario Spedicato	<i>L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti</i>	» 265
Lorenzo Palumbo	<i>Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali</i>	» 273
Giuseppe Clemente	<i>Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848</i>	» 295
Pasquale Soccio	<i>Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana</i>	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo
